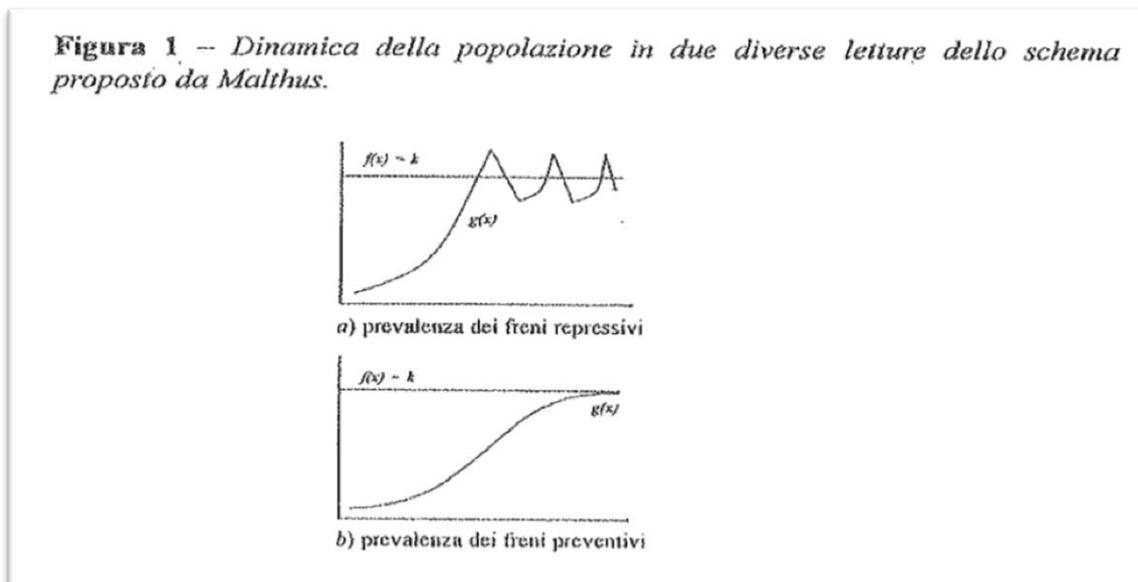


L'equilibrio ecologico di Rapa Nui era legato all'esistenza di un sistema arboreo che costituiva barriera naturale ai forti venti oceanici, evitando l'eccessivo impoverimento del terreno agricolo. L'incremento demografico, abbinato alle diverse tradizioni religiose e socio-culturali molto costose in termini di risorse energetiche, ha finito per provocare il superamento dello "sviluppo sostenibile": tra il XVI e il XVIII secolo, il progressivo depauperamento del territorio e il conseguente impoverimento della popolazione hanno modificato i "rapporti di forza" nella società. La vicenda di Rapa Nui, costituisce un caso paradigmatico per la lettura malthusiana del rapporto tra la popolazione e le risorse, specie nella versione proposta da Thomas Robert Malthus ma anche nella versione delo Club di Roma e formalizzata poi in Meadows. Oggi, gli scenari di "sviluppo" disponibili sono contraddittori, si mescolano in un clima di incertezza, e dunque devono ben analizzati. L'eccessivo incremento della popolazione previsto fino a pochi anni or sono per la troppo lenta flessione della fecondità in non pochi paesi del Terzo Mondo sembra essere un problema in fase di superamento. Inoltre, la diffusione del modello di vita occidentale, e la conseguente flessione della fecondità al di sotto del livello di rimpiazzo, potrebbe comportare una inattesa accelerazione nel processo di invecchiamento della popolazione nella maggior parte dei PVS. Tale tendenza, abbinata alla temuta ripresa della mortalità per la diffusione di conflitti e soprattutto epidemie - tra cui la diffusione di HIV, in parecchie regioni dell'Africa e dell'Asia, potrebbe causare una tendenziale flessione della popolazione mondiale, con nuovi scenari dal punto di vista economico. Tenendo conto di queste nuove tendenze porrò a confronto alcuni scenari evolutivi possibili o, meglio, dottrine economiche caratterizzanti lunghi periodi di storia umana: malthusiane e neo-malthusiane.

Il Malthusianesimo ebbe forte impatto sul pensiero economico ed è una dottrina che attribuisce specie alla pressione demografica la diffusione di povertà e fame nel mondo. La **teoria malthusiana** si fa assertrice di un energico controllo delle nascite e auspica il ricorso a strumenti tesi a disincentivare la natalità, al fine di evitare il deterioramento dell'ecosistema terrestre e l'erosione delle risorse naturali non rinnovabili. Il limite fondamentale al processo di sviluppo concerne l'inadeguata crescita dei beni di sussistenza rispetto alla dinamica della popolazione che procede più rapidamente: infatti quando l'offerta di cibo non è più sufficiente a sostenere la popolazione, aumenta il tasso di mortalità e diminuisce il tasso di natalità, riportando il sistema in equilibrio mediante una riduzione della popolazione. La rilevanza della sua analisi risiede nella capacità di descrivere con vitalità millenni di storia umana, caratterizzati da un periodo lunghissimo di "stagnazione malthusiana", ad esclusione del periodo che inizia con la Rivoluzione Industriale e che vede una progressiva diffusione dello sviluppo capitalistico. **Thomas Robert Malthus** (1766-1834) è cresciuto in un ambiente particolare in cui il padre, benestante, era un profondo estimatore delle posizioni di Godwin il quale, nonostante il forte incremento demografico (tra 1700 e 1800 grazie anche al fenomeno migratorio europeo e al processo di industrializzazione), ma confidando nell'evoluzione tecnologica, vedeva nel futuro una società senza più poveri, guerre e malattie. In contrapposizione a queste teorie, Malthus matura il suo pessimismo che esprimerà compiutamente nella prima versione del **Saggio sul principio della popolazione** (pubblicato esattamente tra la fine 1700 e gli inizi del 1800) in cui Malthus propone la sua dichiarazione circa la **relazione tra popolazione e risorse** prevalentemente alimentari, andando a sostenere che la crescita demografica non è ricchezza per lo stato, come credevano molti studiosi. Malthus ha legato il suo nome oltre che alla teoria della popolazione anche all'analisi monetaria, allo studio della rendita fondiaria e alla teoria degli "*ingorghi generali*" in base a cui le depressioni economiche sarebbero dovute, da una parte, all'eccessivo aumento del risparmio e degli investimenti e, quindi, dell'offerta di prodotti e dall'altra, all'insufficiente aumento della domanda di beni di consumo. La **teoria di Malthus comprende 3 assiomi**: *L'ammontare della popolazione è necessariamente limitato dalle risorse alimentari disponibili; In assenza di appositi freni efficaci, la popolazione tende a crescere ad un ritmo superiore rispetto alle risorse alimentari; Il progresso tecnico può apportare alcuni benefici solamente temporanei, in quanto la maggior disponibilità di risorse verrà assorbita certamente dall'incremento demografico*

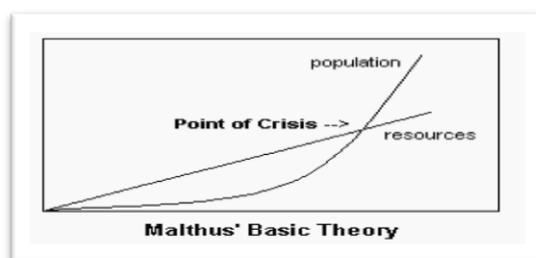
Dunque, in ipotesi di invarianza del livello tecnologico, i limiti dello sviluppo demografico sono dati (PROP.1). Si parla anche di *trappola malthusiana*: la sua è tesa a dimostrare come le risorse alimentari disponibili sarebbero state, nell'LP, insufficienti a soddisfare i bisogni dell'intera popolazione. L'incremento demografico, determinato dai *comportamenti naturali* (età media al matrimonio, livello di mortalità, numero di figli per donna) viene esemplificato da Malthus in una progressione geometrica, mentre l'incremento delle risorse, esemplificato da Malthus in una *progressione aritmetica*, è determinato dalla legge dei rendimenti decrescenti in ordine alla quale ad ogni ulteriore apporto di input non corrisponde un proporzionale aumento di output. Secondo alcuni esperti tali rendimenti decrescenti deteriorano il benessere acquisito poiché terra, acqua, aria (e così via) sono risorse da definire limitate e che sono quindi destinate a porre un limite al livello di crescita. La popolazione secondo Malthus può contenere l'incremento demografico con il celibato e il ritardo dei matrimoni, riducendo le nascite (**freni preventivi**). L'alternativa ai suddetti freni preventivi, quando l'ammontare della popolazione raggiunge i limiti dello sviluppo, sarà inevitabilmente l'aumento della mortalità (**freni repressivi**). Il modello che si ottiene è il seguente: l'incremento demografico, con la messa a cultura di nuove terre e l'intensificazione del capitale lavoro, per la legge dei rendimenti decrescenti, genera l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari e quindi la diminuzione dei salari reali studiati in relazione al potere d'acquisto. A questo punto, se l'incremento della popolazione si mantiene ai ritmi precedenti, il peggioramento delle condizioni di vita del popolo sarà tale da prefigurare **scenari catastrofici**. Nel complesso, se a prevalere sono i cosiddetti freni repressivi, può essere utilizzato lo schema riportato nella **figura 1.a.** dove il parametro K identifica la massima espansione demografica consentita dalle risorse e $g(x)$ la particolare dinamica della popolazione, caratterizzata da periodiche crisi di mortalità. La lettura alternativa è la **figura 1.b.**



Mentre nello schema malthusiano è il progresso economico l'elemento che contribuisce a determinare tale incremento di popolazione, nello schema di Marx il fattore di rilievo è rappresentato dall'incremento della popolazione che costituisce la base dello sviluppo economico. Inoltre secondo Malthus, il *risparmio* è fondamentale per l'accumulazione ma la parsimonia delle classi agiate non deve essere eccessiva in quanto può condurre ad una insufficienza della domanda complessiva. Tali importanti considerazioni condussero Malthus ad essere a favorevole di una *distribuzione diseguale della ricchezza*, a favore dei **ricchi** e della rendita, in grado di sostenere i consumi di lusso e i lavoratori "improduttivi" (come ad esempio la servitù) e contrario ai sostegni ai **poveri** e al miglioramento delle loro condizioni, attraverso un aumento della natalità e una diminuzione della mortalità, avrebbe portato ad un aumento solo temporaneo della popolazione

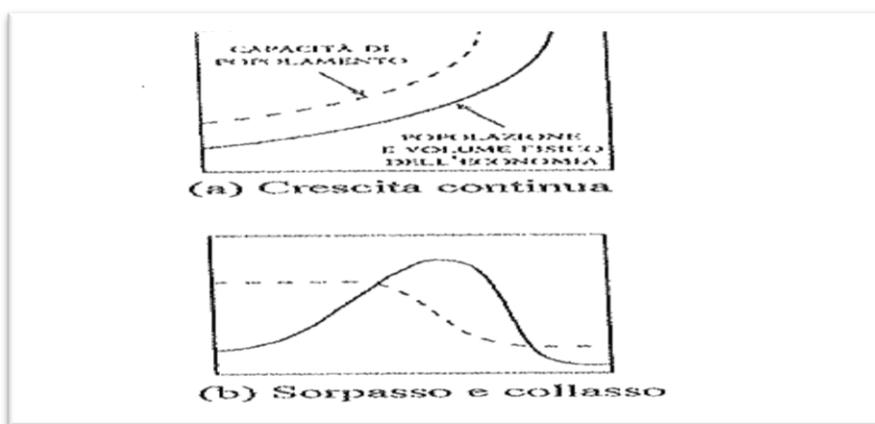
rispetto alla produzione di cibo, con un conseguente **peggioramento delle condizioni di vita**. Inoltre egli prende in esame il ruolo che le istituzioni hanno nel determinare gli andamenti economici e la crescita di un paese. Egli attribuisce importanza procreative dei diversi lavoratori e alla necessità di evitare **matrimoni precoci**. Poiché ciò, a suo avviso, non deve avvenire ad opera di vincoli legislativi, il risultato poteva essere ottenuto attraverso un'opera di dissuasione la quale modificasse i modelli di comportamento strettamente individuali. Anche la legislazione britannica che assicurava ai padri di famiglia, in povere condizioni e che avessero più di due figli, sussidi da parte delle parrocchie cosiddette rurali, veniva duramente contestata e condannata per l'incentivo che dava alla formazione di *famiglie troppo numerose*. I figli, una volta capaci di lavorare, avrebbero cercato occupazione nelle industrie delle città, aumentando l'offerta di lavoro e deprimendo così i salari operai. Di notevole interesse sono le considerazioni che Malthus fa circa la proprietà e le leggi che ne regolano la successione ereditaria e che devono essere protette da giuste leggi. Le leggi successorie devono poi evitare un eccessivo frazionamento della proprietà terriera. A suo avviso, la legislazione francese in materia, che prevedeva la divisione della maggior parte dell'asse ereditario tra tutti i figli senza distinzione né di età né di sesso, avrebbe ridotto lo stato francese a un'incredibile depressione e povertà entro la fine del 1800. E' stato anche un grande **influenzatore con la sua teoria sulla popolazione**; da ricordare la sua influenza che Malthus ha avuto sugli economisti inglesi della prima metà del 1800, uno su tutti **Ricardo**. Mentre **Adam Smith** nella sua *Ricchezza delle Nazioni* (1776), pur ponendo in relazione la domanda di manodopera con la fecondità umana, non sembra mostrare un interesse particolare al problema della popolazione, a partire dai primi decenni 1800 la tesi del suo *Saggio* diventò solidamente radicata nel sistema dell'ortodossia economica del tempo. La sua idea della "Lotta per la sopravvivenza" dell'uomo ebbe un'influenza decisiva ad es su **Darwin** per la *formulazione della sua teoria strettamente evoluzionista*. Passando alle **critiche**, egli forse non tenne conto del ruolo dell'**innovazione tecnologica** e quello di politiche di governo che favorissero uno *sviluppo armonico della società*.

GRAFICO CHE ESPONE CIO' CHE THOMAS MALTHUS HA ESPRESSO



Il **neo-malthusianesimo** è una teoria che, riallacciandosi a Malthus, afferma la necessità del *controllo e della limitazione del numero delle nascite* mediante pratiche anticoncezionali, prestando grande attenzione agli studi degli economisti nel settore agrario e in quello delle risorse energetiche. Il neo-malthusianesimo riprende in chiave moderna il **pensiero di Malthus**, il quale sosteneva che la finitezza delle risorse combinata con una crescente pressione demografica, in assenza di interventi correttivi, avrebbe incentivato la diffusione della **povertà** e della **fame** nel mondo. Nel corso di 150 anni (1750-1900) il tasso di incremento naturale della popolazione dei **PSA**, da valori prossimi al 3 ‰, ha subito una lenta ma continua crescita fino a superare il 10-15% in media. Secondo i dati disponibili nei **PVS** (come Niger, Messico, Singapore...) il tasso di incremento naturale nel decennio 1990-2000 si è dimostrato di gran lunga superiore rispetto ai **paesi sviluppati**. Già nel 1958 Coale e Hoover avevano evidenziato il forte legame esistente tra il miglioramento generale delle condizioni di vita e il contenimento dell'espansione demografica nei paesi poveri, specie quelli ad alta fecondità. Nella 2^ metà degli anni '60 si era sviluppata, esattamente negli **Stati Uniti d'America**, una particolare corrente di pensiero che si poneva l'obiettivo di limitare l'incremento demografico in atto nei **PVS** se necessario anche con mezzi

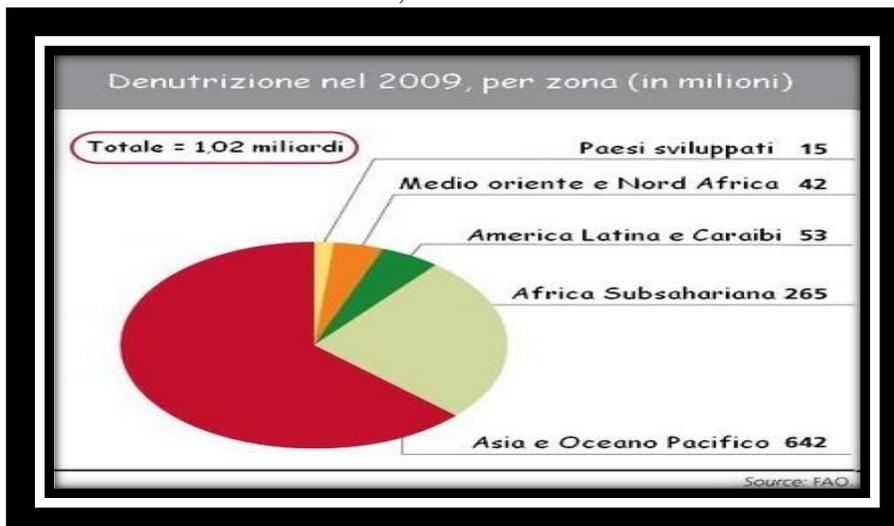
coercitivi, per raggiungere entro la fine del secolo in tutti i paesi mondiali l'incremento demografico nullo. Questa posizione nota come **Zero Population Growth (ZPG)** sposta l'attenzione dalla relazione popolazione-risorse alla relazione popolazione-equilibrio ecologico, finendo per andare ad imputare alla sola componente demografica la crisi ecologica mondiale. Il problema relativo all'ecologia è stato affrontato nello stesso periodo dal **Club di Roma**. Il lungo dibattito sviluppatosi in questa sede ha trovato una particolare formulazione scientifica nel rapporto **Meadows** (il cosiddetto Rapporto sui limiti dello sviluppo pubblicato intorno al 1972) dove, accanto alle due variabili tipicamente malthusiane ovvero popolazione e produzione, vengono introdotti altre 3 variabili relative a **industrializzazione, inquinamento e Utilizzazione di risorse naturali non rinnovabili**. Da tale modello ne esce un quadro veramente **catastrofico** per il nostro pianeta. Solo in parte i problemi derivano dall'incremento demografico, un ruolo fondamentale viene infatti giocato dalle altre variabili: nemico dell'intera umanità diviene lo stesso sviluppo economico, o almeno un tasso di sviluppo eccessivamente elevato, che può portare all'esaurimento delle risorse non rinnovabili. Quanti non condividono l'approccio del **Club di Roma**, oppongono al concetto di scarsità assoluta la definizione di scarsità relativa delle risorse: "un certo bene costituisce una risorsa solo fino a che il suo sfruttamento è economicamente conveniente, per essere poi all'occorrenza sostituito da alternative". Ciò che importa è che, mentre per **Malthus** è lo sviluppo tecnologico/economico l'elemento che conduce all'incremento della popolazione, nel caso da noi considerato viene testimoniata anche la sopravvenienza di altri problemi, uno dei quali riconducibili allo sviluppo economico che può portare all'esaurimento di risorse. Facendo riferimento al rapporto Meadows, è fondamentale riportare due scenari contrapposti: -Il primo caso è quello più ottimistico (**figura 2.a**) e dichiara che la capacità di sostentamento (o di popolamento) del pianeta è illimitata in quanto cresce per effetto del progresso tecnologico, allo stesso tasso di incremento della popolazione; *Nel secondo caso (**figura 2.b**), più pessimistico, vediamo che la crescita della popolazione oltre i limiti della capacità di sostentamento comporta la catastrofe ambientale che genera, a sua volta, il collasso demografico.*



Tra questi due limiti rilevanti quale futuro ci si aspetta? Alcuni studiosi avanzano una importante questione circa il tema della crescita. "Sul versante economico i **rendimenti decrescenti** non possono, prima o poi, non deteriorare il benessere acquisito in quanto terra, acqua, aria, minerali, e così via, costituiscono risorse fisse limitate, soltanto in parte sostituibili e destinate a porre un limite alla crescita. Inoltre l'incompatibilità tra **crescita demografica e deterioramento ambientale** appare anche evidente a giudicare dalla variabile dell'inquinamento che viene provocato dall'espansione delle attività industriali oppure dal degrado provocato dalla crescente occupazione dello spazio terrestre da azioni e **attività umane, agricole, industriali, residenziali e quant'altro**" (LiviBacci).

*"In Italia negli anni '70 era attivo il **Club di Roma** – si legge nella stampa– Un'associazione che si ispirava a Malthus, specializzata a diffondere notizie del tutto allarmanti sulla popolazione mondiale, prevedendo non solo catastrofi, ma anche distruzioni a causa di un presunto eccesso di*

popolazione”. Il fondatore, **Aurelio Peccei**, riteneva che medicina ed igiene sono mezzi buoni ma usati per fini cattivi, favoriscono cioè la “**proliferazione cancerosa**” di uomini che continuano a «vivere sul pianeta come vermi sulla carogna». *A smentire le idee dei neo-malthusiani sono arrivate recentemente le dichiarazioni del direttore generale della FAO, Da Silva.* Durante un convegno a Ginevra con i rappresentanti delle aziende private, governi, scienziati e ONG per discutere se saremo in grado di sfamare la popolazione nel 2050, ha dichiarato: “**Ci sono risorse per assicurare cibo per tutti, ora e anche per altri quattro decenni**». I problemi della mancanza di cibo nel mondo derivano **non dalla sovrappopolazione**, ma dal fatto che «*si perde o si spreca un terzo del cibo prodotto ogni anno, cioè circa 1.300 milioni di tonnellate*». Nei PVS, alcuni studiosi affermano con chiarezza che il **40%** delle perdite avviene dopo la raccolta, lavorazione, trasporto e stoccaggio. L’obiettivo dunque è quello di «*studiare come garantire nel modo migliore la sicurezza alimentare*»; non c’è nemmeno bisogno di aumentare oltre il 60% la produzione alimentare. **Il ministro nigeriano** dice: «*Se riduciamo le perdite di circa il 25%, ci sarebbe cibo in più per oltre cinquecento milioni di persone all’anno, senza alcun bisogno di aumentare la produzione*». Insomma, stando a queste dichiarazioni, non esiste nessuna traccia di bomba demografica, e nemmeno necessità di contrastare la natalità. A livello globale, se migliorano le politiche sociali ci sono risorse e cibo per tutti gli esseri umani. Parlare è facile, anche se i dati a disposizione, relativi a cibo e denutrizione nel mondo, non sono in realtà così confortanti



“Come accennato anche sul testo di Volpi, e stando alle recenti previsioni, i sintomi della ripresa della mortalità sono strettamente connessi alla sempre maggior diffusione dell’HIV in non pochi paesi africani e asiatici, in prospettiva al rischio che le epidemie e le nuove patologie, sconosciute in passato - e che nulla tolgono allo spessore del problema relativo al “binomio fame-povertà” - possono rendere ben meno realistica il progressivo allungamento della vita media.

Ma forse il temuto incremento della mortalità, tanto per citare un esempio, costituisce un sintomo di quegli eventi catastrofici legati al superamento dello sviluppo sostenibile. La variabile demografica “amata” da Malthus, dopo le recenti tendenze, sembra perdere la sua carica esplosiva.

E’ quindi sulle altre variabili prese in considerazione nel rapporto Meadows che dobbiamo puntare la massima attenzione. Se la popolazione non costituirà più un problema sotto l’aspetto quantitativo, potrebbe esserlo al contrario sotto l’aspetto cosiddetto qualitativo. In questa prospettiva, il rischio che ad esempio la nuova frontiera della medicina, per gli elevati costi d’accesso, sia resa disponibile solo ad una ristretta fascia di utenti sembra tutt’altro che irrealistico... E potremmo proseguire con altre situazioni emblematiche...L’idea di uno “sviluppo”, più esattamente di un mondo a due velocità, con una fascia protetta e a lunghissima sopravvivenza, e la restante umanità condannata ad una drastica situazione di vita, non sembra promettere nulla di confortante per la riduzione dei divari regionali di sviluppo umano e dei differenziali di reddito all’interno dei singoli paesi. A mio modo di vedere, il rischio effettivo di una determinata riduzione degli spazi di democrazia anche nel mondo occidentale potrebbe quindi non essere un’eventualità soltanto ipotetica.